

**Ungaretti**  
(da *L'allegria*)

**Solitudine** *Santa Maria la Longa, il 26 gennaio 1917*

Ma le mie urla	del cielo
feriscono	
come fulmini	Sprofondano
la campana fioca	Impaurite

E' un esempio tra i più significativi di procedimento simbolista. L'aggressività del linguaggio, la violenza delle parole-chiave ("urla", "feriscono", "fulmini", "impaurite"), l'exasperazione degli accostamenti analogici consentono inoltre di parlare in questo caso di espressionismo (è immediato l'accostamento al quadro di Munch intitolato *L'urlo*).

La poesia di Ungaretti fin da *L'allegria*, e cioè anche prima della conversione alla fede, è profondamente intessuta di echi e di reminiscenze bibliche. Il "cielo chiuso" nella Bibbia è un segno della collera di Dio nei confronti dell'umanità peccatrice. La solitudine dell'uomo che, "chiuso tra cose mortali" (cfr. *Dannazione*) lancia grida verso il silenzio del cielo è anch'essa tema biblico. Si ricordi ad esempio il Salmo 22: "Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me."

**Dormire**

*Santa Maria la Longa, il 26 gennaio 1917*

Vorrei imitare	lo spazio
questo paese	Ora sono ubriaco
adagiato	d'universo
nel suo camice	
di neve	

**Stasera**

*Versa il 22 maggio 1916*  
Balaustrata di brezza  
per appoggiare stasera  
la mia malinconia

**La notte bella**

Sono stato	<b>Tramonto</b>
uno stagno di buio	Il carnato del cielo
Ora mordo	sveglia oasi
come un bambino la mammella	al nomade d'amore

**Dannazione**

*Mariano il 29 giugno 1916*

Chiuso fra cose mortali  
(anche il cielo stellato finirà)  
perché bramo Dio?

**Destino**

*Mariano il 14 luglio 1916*  
Volti al travaglio  
come una qualsiasi  
fibra creata  
perché ci lamentiamo noi?

"Il mio povero cuore / sbigottito di non sapere" sono gli ultimi versi di *Perché?*, una lirica a proposito della quale lo stesso Ungaretti scrive: "Sono i primi accenni del mio avvicinamento al credere dei miei nel mistero del sacro". Un avvicinamento che si può seguire già in alcuni testi di poco precedenti, come *Destino* e soprattutto *Dannazione*. In quest'ultima l'uomo appare come soffocato dalla prigione esistenziale di una realtà sottoposta alla morte. A tale "dannazione", che ci chiude fra le cose sensibili ma mortali, si oppone la brama di una "cosa" che non è visibile e sensibile ma eterna. L'opposizione è fortemente marcata dal contrasto fra il primo e il terzo verso, tra il senso oppressivo di una chiusura opprimente e la brama dell'infinito.

**Ungaretti**  
(da *Il dolore*)

***Giorno dopo giorno***

Si ripropongono qui di séguito dieci tratti della sequenza dedicata dal poeta al figlio Antonietto. Sono lacerti di nostalgia straziante per quel bambino sentito come la parte migliore di sé, costruiti sopra il ricordo di un gesto di lui, della sua voce, su esclamazioni di dolore, sui colloqui con colui che, morto, si trova in un'altra dimensione. E' proprio questo elemento infine a dominare, quello della continuazione del rapporto col figlio che richiede la continuità tra questa e un'altra vita, fuori da ogni consolazione facile, ma nella speranza di un senso per questa tragica vicenda altrimenti inconsolabile.

Metro: settenari ed endecasillabi alternati.

I

“Nessuno, mamma, ha mai sofferto tanto...”

E il volto già scomparso  
Ma gli occhi ancora vivi  
Dal guanciale volgeva alla finestra  
E riempivano passerì la stanza  
Verso le briciole dal babbo sparse  
Per distrarre il suo bimbo...

II

Ora potrò baciare solo in sogno  
Le fiduciose mani...  
E discorro, lavoro  
Sono appena mutato, temo, fumo...  
Come si può ch'io regga a tanta notte?...

III

Mi porteranno gli anni  
Chissà quali altri orrori,  
ma ti sentivo accanto,  
m'avresti consolato...

IV

Mai. Non saprete mai come m'illumina  
L'ombra che mi si pone a lato, timida,  
quando non spero più...

V

Ora dov'è, dov'è l'ingenua voce  
Che in corsa risuonando per le stanze  
Sollevava dai crucci un uomo stanco?...  
La terra l'ha disfatta, la protegge  
Un passato di favola...

VI

Ogni altra voce è un'eco che si spegne  
Ora che una mi chiama  
Dalle vette immortali...

VII

In cielo cerco il tuo felice volto,  
Ed i miei occhi in me null'altro vedano  
Quando anch'essi vorrà chiudere Iddio...

VIII

E t'amo, t'amo ed è continuo schianto!...

IX

Inferocita terra, immane mare  
Mi separa dal luogo della tomba  
Dove ora si disperde  
Il martoriato corpo...  
Non conta...Ascolto sempre più distinta  
Quella voce d'anima  
Che non seppi difendere quaggiù...  
M'isola, sempre più festosa e amica  
Di minuto in minuto,  
nel suo segreto semplice...

[...]

XVII

Fa dolce e forse qui vicino passi  
Dicendo: “Questo sole e tanto spazio  
Ti calmino. Nel puro vento udire  
Puoi il tempo camminare e la mia voce.  
Ho in me raccolto a poco a poco e chiuso  
Lo slancio muto della tua speranza.  
Sono per te l'aurora e intatto giorno.

**Ungaretti**  
(da *Sentimento del tempo*)

***Stelle***  
1927

Tornano in alto ad ardere le favole.

Cadranno colle foglie al primo vento.

Ma venga un altro soffio,  
ritornerà scintillamento nuovo

La lirica segna la ripresa, nella misura distesa del verso, di forme metriche di più ampio respiro, all'interno delle quali il poeta continua la ricerca attorno alla parola. La rinuncia al verso franto non segna affatto l'approdo a una poesia più discorsiva: l'ermetismo di Ungaretti, ora, è da rintracciarsi nell'indeterminarsi, nell'astrarsi delle scelte semantiche. Il componimento rimarca infatti tale itinerario: da una suggestione visiva ("*Tornano in alto ad ardere*" [...]), che potrebbe sembrare la logica proliferazione del titolo, ad un esito metaforico ("*le favole*"), che annulla ogni dato mimetico, naturalistico. Il subitaneo abbandono del piano concreto esige il coinvolgimento del lettore, chiamato a cogliere i legami segreti che sottendono l'identità "*stelle*" = "*favole*". L'ermetismo si traduce dunque non in un allontanamento del lettore, ma in un'occasione offerta a questi, che, da passivo registratore di messaggi, deve entrare nel testo, non per razionalizzarlo, ma per formulare ipotesi di lettura. L'identificazione da cui nasce la poesia trova il terreno comune proprio nell'effimero, nel caduco, libera altri significati: le "*favole*" / sogno sono infatti la proiezione fantastica dell'uomo, abitano il "verticale", proprio come le stelle, e cadono al primo soffio di "*vento*" / realtà.

Se i primi due versi sottolineano la consapevolezza della caducità, gli ultimi sembrano invertire la precedente tendenza: "*Ma venga un altro soffio*" è più di una richiesta, è, con il congiuntivo che anima il verbo, quasi una ingiunzione. Se basterà un altro colpo di vento a snebbiare le stelle, a riattivare uno "*scintillamento nuovo*", forse sarà un altro colpo di realtà a rispingere l'uomo verso l'alto, alla ricerca di favole.

Bivalenza, dunque, del "*vento*" / realtà, corpo centrale del chiasmo tematico della lirica (*stelle- vento- vento- stelle*): capace di oscurare / distruggere, ma anche di disappannare / ricreare.

***La Madre***

E il cuore quando d'un ultimo battito  
avrà fatto cadere il muro d'ombra,  
per condurmi, Madre, sino al Signore,  
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,  
sarai una statua davanti all'Eterno,  
come già Ti vedeva  
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,  
come quando spirasti  
dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,  
Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,  
e avrai negli occhi un rapido sospiro.

***Sereno***

Arso tutto ha l'estate.

Ma torni un dito d'ombra,  
ritrova il rosolaccio sangue,  
e di luna, la voce che si sgrana  
i canneti propaga.

Muore il timore e la pietà.

Ungaretti  
(da *L'allegria*)

*Veglia*

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio

ho scritto  
lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

*Cima Quattro il 23 dicembre 1915*

-----

*San Martino del Carso*

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano<sup>1</sup>  
non è rimasto  
neppure tanto<sup>2</sup>

Ma nel cuor  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato

*Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto  
1916*

-----

*Soldati*

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie

Bosco di Courton luglio 1918

-----

## Noia

Anche questa notte passerà  
Questa solitudine in giro  
titubante ombra di fili tranviari  
sull'umido asfalto  
Guardo le teste dei brumisti  
Nel mezzo sonno  
Tentennare



---

## Girovago

In nessuna  
parte  
di terra  
mi posso  
accasare

A ogni  
nuovo  
clima  
che incontro  
mi trovo  
languente  
che  
una volta  
già gli ero stato  
assuefatto

E me ne stacco sempre  
straniero

Nascendo  
tornato da epoche troppo  
vissute

Godere un solo  
minuto di vita  
iniziale

Cerco un paese  
innocente

---

## Commiato

Gentile  
Ettore Serra  
poesia  
è il mondo l'umanità  
la propria vita  
fioriti dalla parola  
la limpida meraviglia  
di un delirante fermento

Quando trovo  
in questo mio silenzio  
una parola  
scavata è nella mia vita  
come un abisso

Ungaretti  
(da *Il dolore*)

*Tutto ho perduto*

Tutto ho perduto dell'infanzia  
E non potrò mai più  
Smemorarmi in un grido.

L'infanzia ho sotterrato  
Nel fondo delle notti  
E ora, spada invisibile,  
Mi separa da tutto.

Di me rammento che esultavo  
amandoti,

Ed eccomi perduto  
In infinito delle notti.

Disperazione che incessante  
aumenta  
La vita non mi è più,  
Arrestata in fondo alla gola,  
Che una roccia di gridi.

1937

-----  
*Non gridate più*

Cessate d'uccidere i morti,  
Non gridate più, non gridate  
Se li volete ancora udire,  
Se sperate di non perire.

Hanno l'impercettibile sussurro,  
Non fanno più rumore  
Del crescere dell'erba,  
Lieta dove non passa l'uomo.

-----  
Ungaretti  
(da *L'allegria*)

*Nostalgia*

Quando  
la notte è a svanire  
poco prima di primavera  
e di rado  
qualcuno passa

Su Parigi s'addensa  
un oscuro colore  
di pianto

In un canto  
di ponte  
contemplo

l'illimitato silenzio  
di una ragazza  
tenue

Le nostre  
malattie  
si fondono

E come portati via  
si rimane

Lovizza, il 28 settembre 1916

### *Natale*

Non ho voglia  
Di tuffarmi  
In un gomito  
Di strade

Ho tanta  
Stanchezza  
Sulle spalle

Lasciatemi così

Come una  
Cosa  
Posata  
In un  
Angolo  
E dimenticata

Qui non si sente  
Altro che il caldo buono  
Sto con le quattro  
Capriole di fumo  
Del focolare

-----

### *Agonia*

Morire come le allodole assetate  
sul miraggio

O come la quaglia  
passato il mare  
nei primi cespugli

perché di volare  
non ha più voglia

Ma non vivere di lamento  
come un cardellino accecato

-----

### *La notte bella*

Quale canto s'è levato stanotte  
che intesse  
di cristallina eco del cuore  
le stelle

Quale festa sorgiva  
di cuore a nozze

Sono stato  
uno stagno di buio

Ora mordo  
come un bambino la mammella  
lo spazio

Ora sono ubriaco  
d'universo

-----

### *SERA*

Appiè dei passi della sera  
Va un'acqua chiara  
Colore dell'ulivo,  
E giunge al breve fuoco smemorato.

Nel fumo ora odo grilli e rane,  
Dove tenere tremano erbe.  
(da *Sentimento del tempo*, 1929)

### TU TI SPEZZASTI

Alzavi le braccia come ali  
E ridavi nascita al vento  
Correndo nel peso dell'aria immota.

Nessuno mai vide posare  
Il tuo lieve piede di danza.  
Grazia, felice,  
(da *Il dolore - Il tempo è muto*)

Non avresti potuto non spezzarti  
In una cecità tanto indurita  
Tu semplice soffio e cristallo,

Troppo umano lampo per l'empio,  
Selvoso, accanito, ronzante  
Ruggito d'un sole d'ignudo.

---

### Stella

Stella, mia unica stella,  
Nella povertà della notte, sola,  
Per me solo rifulgi;  
Ma, per me, stella  
Che mai non finirai d'illuminare,  
Un tempo ti è concesso troppo

breve,  
Mi elargisci una luce  
Che la disperazione in me  
Non fa che acuire.

da *Dialogo* (1966-1968)

